ORAZIONE FUNERALE

DETTA NELL'ESEQVIE SOLENNI

DEL CONTE

D. ANTONIO CARAFA

MARESCIALLO DI CAMPO DI S.M.CESAREA, Legato Plenipotenziario in Italia, &c.

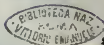
DAL PADRE

D. FRANCESCO MARIA MUSCETTULA

Chierico Regolare.

DATA IN LUCE

DA ALDERAMO LEANDRI.





In Napoli, nella Stamperia del Raillard 1694.
Con licenza de' Superiori.



A CHI LEGGE.



Ueſta qual ſi ſia compoſizione, perchè il ſuo Autore non l'hà mai ſtimata meritevole della luce, hà incontrata la ſolita mala ſorte di tutti quei ſcritti, che ſono uſciti dal torchio, ſenza che v' aſſiſteſſe chi l'avea compoſti, anzi aſſai peggiore, perche oltre le comuni ſcorrezioni della ſtampa, è ſtata ſoggetta a molti, e gravi errori, per la poca attenzione di chi hà preteſo correggerla. Sentii un giorno il Padre, che meco ſi dolſe dell'eſſere ſtati aggiunti alle ſue debolezze (come egli dicea) tanti altri sbagli, e così notabili; onde mi moſſi, e per compiacere all'amico, e per ſervizio di chi s'incontrerà a leggere queſta Orazione, o diſcor-

ſo, che ſia, a ſtamparla tale appunto , quale fù compoſta, e recitata, non quale l'hà diſformata la prima ſtampa, del che hò voluto farti avviſato.







E mai concorso di riguardevoli circostanze, rese timido, dubbioso, o confuso Oratore, benche altre volte sperimentato, e facondo, come fia mai, che quelle; che fan celebre questa Pompa lugubre non turbino la mia mente nel formarsi un' idea, e non confondan la lingua impegnata a spiegarla con espression confacevole al merito dell'argomēto? Imperciòche, miei Signori, o che le rettoriche rimembranze fossero istituite nell'esequie de' grandi Eroi, per temperare in chi sopravive il dolore, che ne cagiona la perdita, con autenticare, che chi visse all'immortalità non potè tutto morire, ma nella meglior parte di se, vive ancora più felicemente alla gloria: O per offrire al merito, non mai a bastanza premiato in vita dell' eroiche azioni, dopò morte dovuto omaggio di lode: O per ispro-

nare i posteri col vivo esempio delle virtù esercitate ad emularne l'imprese,ed onorando de' Defonti le gloriose fatiche; ciò che suol essere il più dolce stimolo ad un gran cuore, invitarg'i a correre lo stesso aringo, per poi toccare somiglianti le mete: qual se ne fosse il lodevol motivo,quãto più richiede eloquente il parlare, tanto in me par che renda più dovuto il tacere. E non devo io per la Patria, e per lo stato essere a parte di quel cordoglio, che nella morte del gran Conte Antonio Carafa hà meritamente ingombrato il Cuore di Napoli,dell'Italia,dell'Imperio, di Cesare, della Chiesa, della Religione,della Fede; per essergli stata nella di lui vita involata la gloria,la speranza,il sostegno,il più fido Ministro, il figlio più valoroso, il Propagatore, e lo scudo? e potrò col parlare dar tributo uguale d'applausi al merito di colui, le cui geste non possono rammentarsi, se non con concetti sormontanti l'iperboli, e che se non l'avessimo quasi co' proprj sguardi vedute,sarebbero dalla grandezza pregiudicate nella credenza? e saprò col mio dire infondere ne' vostri cuori magnanimi spirti più generosi di quelli,che col

san-

ſangue più nobile vi tramandarono nelle vene i voſtri ſempre glorioſi Progenitori, e che vi ſpinſero all'impreſe più malagevoli, non mai uſcendo dal patrio ſeno, che per renderla colla Spada, e col ſenno non men gradita, che commendevole a i più rinomati Monarchi, non rivedendola poi ſe non carichi di Trofei, tanto che Napoli può vantarſi meglio dell'antica Roma, di nō mai aver ſofferta la lontananza di un de' ſuoi figli, che poi conſolata non ſi vedeſſe, abbracciandolo trionfante? Antichità ſempre lodevole ne' tuoi coſtumi, ſe la traſcurāza de' tempi comportato aveſſe, che le rimembranze funerali fuſſero, come ne' lor principj, da quegli iſteſſi a poſteri publicate, che furono a parte co' morti nell'opre più commendevoli: Nò, che non mancarebbe a chi ne piange la dipartenza, proportionato conſuolo, nō ſarebbe la virtù defraudata degli applauſi già meritati, e ne reſtarebbero con maggior frutto impreſſe nelle menti aſſai più vive l' imagini. Non ſarebbe ſtata ſolo di Giunio Bruto la ſorte d'aver per lodatore il collega Valerio; anche il Carafa avrebbe chi ſeco maneggiata la Spada, e dimoſtrato il valore ora

Plutarch. in vit. Valer. Publicol.

a voi ne palesasse le meraviglie. Ma come; quella felicità, che fù sempre favorevole alle sue imprese, e che ugualmente nel meritare, ed ottenere i primi onori, fù sempre da lui indivisa, or che è per coglierne il più bel frutto, fia che gli manchi infedele? Nò, concedetemi, che ve'l nieghi Ascoltanti; non sarà il Carafa già estinto del Carafa, che visse, meno felice; che se a lodarlo s'impegnò la lingua di un Cesare, or a quei detti, per degnamente celebrarne le lodi, faccia eco eternamente la Fama. Veramente il Carafa (disse Leopoldo a' Principi, che gli assistevano) veramente il Carafa è buon Soldato, fedel Ministro, ed ha fatto di belle imprese: Egli ne lodò la virtù, io penso ancora rammentarne gli onori, che nõ dovea la sua magnanimità palesare, ed in sì bell'argomento, non fia che m'arrossisca di udire, ciò che il Panegirista di Costantino attribuì all'autore del suo ritratto; *Materia tamen imaginis; quam arte felicior.*

In Panegir. Maxim. & Constantin. dicto.

Non è già la natura, o a meglio dire della natura l'autore, fabro cotanto disavveduto, che gli escano, come a caso, i parti più generosi alla luce: Ne concepisce

pri-

prima l'idea, la materia ne ſceglie, ne diſegna il modello, indi alla preteſa perfezion li conduce; quindi è, che nō naſcono d'ogni ſchiatta gli Eroi, e nati fin da prim'anni ſi veggono dalla Providenza Sovrana tirate certe linee sù le lor vite, che ſe ben non inteſe, ſon cifre di quelle glorioſe azioni, alle quali ſon deſtinati. Non ſi forma un gran cuore, ſe il ſangue, che i ſpiriti gli ſomminiſtra, non è del più nobile, e generoſo, nè può celarſi sì bene un'anima tutta fuoco, che non ne traluca-no, anche pria del tempo prefiſſo, luminoſe faville, foriere di quell'immenſo ſplendore, che ſon per recare al Mondo colle lor opre. Naſce per mai non morire alla fama, per vivere eternamēte all'onore, per immortalarſi alla memoria de'poſteri, il noſtro Antonio, ò Signori; e potea eſſer di meno, che naſceſſe così bel Sole, ſe non da un Oriente di nō mai oſcurati chiarori? e dove mai fù comprovata la maſſima: *Præſtantiſſimum quemque ex præſtantiſſimis naſci*, ſe non quando ſi vide ſpuntare veramente alla luce da una proſapia ſempre feconda madre d'Eroi, colui, che rinovando le memorie de'ſuoi antenati, trapaſſati avrebbe i termini dell' ereditaria Ariſt.

gran-

grandezza,ſe queſta giunta non fuſſe fino all'ultime mete? sò ch'è delitto rubar i momenti alle lodi del Conte, ma ſe no'l fuſſe,in che meglio potrebbe ſpenderſi il tempo,che in rammentare le glorie di quei grand'Avi, da'quali egli traſſe per non mai interrotta linea di Primogeniti, la grandezza dell'animo, il valor Militare, l'autorità nel Comando,la prudenza ne'Conſigli, la fedeltà incorrotta a Ceſare, a Dio? Nè guari andò dal ſuo naſcere al comparire i primi lampi de' fulmini, che dovea portare al Germanico Cielo, per ſcagliarli a ſuo tempo, o contro la Maumettana perfidia, o contro l'Ungara fellonia. Ed a che fine fù egli fanciullo ornato di quella Croce,che diſtingue i veri allievi del Chriſtiano valore, ed arrollando ſotto i ſuoi auſpicj le Stelle più lumi noſe del Cattolico Cielo, non mai le ſpiega in ordinanza guerriera, ſe non contro quell'empio Siſara, nemico del nuovo Popolo d'Iſraele; ſe non perchè il Dio degli eſerciti ſin d'allora l'eleſſe per terrore de' ſuoi nimici,per Campion della Fede, per Davide della ſua Chieſa? Gitene sì anima grande, non è Napoli campo per quelle impreſe,alle quali

li ſtà già impegnato il voſtro cuore invincibile, non ha nemici quì nò, ma quanti ſono i Figli della bella Patenope, tanti ha difenſori la Religione : Ne darete voi contraſegni baſtevoli al Mondo tutto, e dal gelato Settentrione s'udirà la Tromba della Fama riſuonare gonfia delle voſtre conquiſte, a Roma per conſolarla, all'Aſia per atterrirla, & alla Patria per gloriarſene. Sarete il primo,ma non il ſolo,vi ſeguiran cento prodi,che ſtimolati dal voſtro eſempio confermaranno il meritato Elogio del Napoletano valore,che per debellare l'infedeltà, e l'ereſia,ſupera i Monti, trapaſſa i Mari, e và in traccia ſin nella più lontane Provincie dell'empietà, per abbatterla ſenza curare i pericoli. Deporrete per giuſti fini la Croce, che v'adorna il magnanimo petto, ma non mai ne torrete l'impreſſione dal cuore, che aſpira a piantarla ſu i trofei dell'abbattuto Alcorano. Non porrete mai giù la Spada, che vi fù cinta per troncare il Capo orgoglioſo alla ribellione, all'Ottomana ſuperbia,all'ereſia infellonita. Gitene,v'attende in Roma la prudẽza porporata del voſtro Carlo: nell'arte del guerreggiare, non avere-

te altro Maestro,che il vostro spirito,ma nelle regole della prudenza cõtentatevi di udire gli oracoli da un Carafa,che fù il Salomone della Germania. Fortunata stimossi, e con ragione, in accoglierlo a suo vantaggio la Corte, adorando in Antonio depositato, l'eccelso cuore di Carlo: ne lodò il brio, ne ammirò il tratto, e presaggì sin d'allora quei miracoli di virtù,e di coraggio,co'quali dovea illustrarla. Cesare, Cesare istesso sentì rubarsi da una dolce violenza tutto l'amore, credette d'avere accolto nel Carafa un'allievo della Fortezza, e su la fronte già gli leggea *Futurus Hector*.

Senec.Trag. in Troad.

E quì mi fermarei a divisarvi i primi saggi ch'egli diede del suo senno, al Mondo compendiato nella Reggia di Vienna, se'l suo cuore impaziente della quiete, non passasse per oziosi, tutti quei giorni, che non comparvero luminosi dal folgorare della sua Spada. Se altro campo non gli dà per ora la sorte, se l'aprirà egli col suo coraggio, ed a meritare per tutti i gradi il carattere di buon Soldato comincia da i primi, se ben tutti furono ugualmente illustrati dall'ultime pruove del suo valore: Date per vo-

vo-

ſtra fe un occhiata alla ſanguinoſa battaglia d'Agenaù, e d'Offemburgh, e ſe vedrete tal' uno inoltrarſi più coraggioſo nel più forte delle ſquadre nemiche, arriſchiare, il più ardito, ed aſſicurare più generoſo la vita, ſoſtenere, aſſalire, incalzare, fugare, e vincere; ſappiate, che egli è il Carafa, che diſprezzando la morte, così comincia da ſemplice Venturiere ad eſercitar la Milizia, che ſembra il più Veterano; e che da' più Veterani vien celebrato com' eſempio della Fortezza. Glorioſa giornata da ſegnarſi con bianca pietra, a cui ſaranno tenuti i ſecoli a venire di quanto fece d'Eroico, e di ſingolare quel braccio, a gran torto ſin allora raffrenato dal muoverſi contro i nemici. La guerra, la guerra iſteſſa ne oſſervò con ſtupore le prime moſſe, e mal contenta d'aver preteſo regolar la milizia di sì gran figlio, con le communi miſure, ne fà l'ultime pruove, ed in un angolo dell' Ungheria vuol che tutti incontri i pericoli per divorargli; vinca ſu'l bel principio tutti i nemici per non mai più temergli; ſuperi tutte le difficoltà per renderſi poi familiari le meraviglie, e'l vincere gli ſi converta, quaſi diſſi in natura.

Seguitelo, se l' asprèzza del sito non arresta anche alle vostre menti il cammino; seguitelo miei Signori in Kalò destinato per scuola di guerreggiare ad Antonio, e poi ditemi, se la rigidezza del Cielo, il rigore delle stagioni, la sterilità del terreno, sono cose da soffrirsi costantemente; se non da un animo risoluto di palesarsi sempre uguale a se stesso, e nel vincere, e nel patire. Che se poi aggiugnerete l' importanza del luogo, costituito a i confini, a fronte della Trace baldanza, in mezo a' popoli tumultuanti, distaccato donde potea sperar mai seccorso; darete certo nell'espression di Pacato: *Non tam patiens Africanus rudimenta militiæ sub Paulo patre toleravit, nec pari indole Hannibal in tentoria Hispana secessit, nec futurarum spe certiore virtutum Philippea castra Alexander, non dum magnus implevit*: Con quanta intrepidezza di spirito resiste Antonio alla natura, al clima, a gli elementi, alle cure, a i pericoli congiurati a stancare la sofferenza. Anzi l' antichità per altro amplificatrice del vero, non osò attribuire a coloro più gloriosi principj, che d' essere spettatori di quelle imprese, che il no-

Latin. Pac. in Panegir. Theodos.

nostro Eroe imprende, e termina con ugual fama di magnanimo, e fortunato.

Non mai Leone così vegliò, anche dormendo a difesa della sua tana, o così generoso ne uscì a sbandire dalle boscaglie vicine le fiere, che l'insidiavano la quiete, com' egli invigila alla sicurezza della sua Rocca; nè mai la bisognosa natura gli ruba un momento al necessario riposo, che non vegli il suo cuore a prevedere, e distornare l'insidie, a disegnare sortite, a respingere le scorrerie. Non mai esce da quelle mura, che non stampi vestigia di terrore a i ribelli, che non s'apra campo quanto picciolo, più glorioso a i trionfi. Non mai ritorna col suo picciol drappello, che non porti nelle prede ritolte, ne' prigioni, e ne' bagagli acquistati, a fasci le Palme, che spesso multiplicò quel terreno, reso fertile al replicato innaffiamẽto, non meno del sangue nimico, che de' suoi preziosi sudori. Non furon nò l'asprezze di quelle balze, ritegno bastevole al volo della Fama, ch'empì la Germania delle imprese del suo coraggio, e quante volte portossi all'orecchio di Cesare, altrettante tornò in Kalò con qualche meritata corona; nè saprei quì

distinguere, qual fusse più sollecito, se l'onore a spronare, o la virtù del Carafa a corrispondere con opre più commendevoli. Si azzuffa presso Cassovia, e con vittoria sanguinosa mette in fuga la baldanza nimica, e in un istesso conflitto, combatte da Soldato, supplisce le parti del comandante ferito, ne vendica con somma lode la Morte, e gli succede nel grado: Qual carica più giustamente di questa fù conseguita? Accorre a Scepuzio, che pericola al grave incarco dell'assalto improviso, difende, e libera quella Piazza, vince, e discaccia oltre i confini di quel Contado i ribelli, e semina per ovunque egli passa Trofei del suo Valore, corpi esangui, spoglie rapite, Bagagli abbandonati da difensori, Insegne squarciate alla fellonia: E qual posto con più decoro di questo fù sostenuto? Ma, ò grande Iddio, e fino a quando dovrà sì prode Guerriero vivere tra l'angustie di quel confine, ed aggirarsi in un brieve recinto tra circoli, che si forma col suo virtuoso operare? A conoscere di che tempra sia la sua Spada, fà d'uopo il paragone di que' cimenti, da' quali pende la salute della Germania, dell'Europa, stetti per dire del Mondo. Se

no'l

no'l credete, ò Signori, dimandatene i Popoli dell'Alemagna, la nostra Italia, la Reggia del Cristianesimo; e senza andare lungi da voi medesimi, richiedetene i vostri cuori magnanimi, che sapran rammentarvi que' tanto giusti timori, che l' ingombrarono al sentire pericolare nella sua sede l'Impero dell' Occidente. E quì se una lingua fusse bastevole a rammemorare gli affanni di tutte le nazioni, e se lo spirito su le labbra non mi mancasse alla sola ricordanza delle miserie, che sovrastavano alla Gloria, alla Vita, alla Fede della Cristianità assediata in quel suo antemuro, vorrei per dar risalto alle lodi del nostro Antonio, adombrare gli ultimi sforzi della barbarie, che inondando con l'armi di meza l'Asia, le campagne dell' Austria, stette su'l punto d'opprimere, non mai di vincere, la costanza de' difensori. Non difese sì generosa la Romana bravura le mura del Campidoglio, nè respinse sì ardita le furie degli Africani, e de' Galli, come il valor Cristiano resistette alla Maomettana alterigia, e fè argine de' suoi petti a quel torrente di ferro, e fuoco, che avea già abbattute le mura: Ma che prò? se ciascheduno dopo ven-

du-

duta la vita a prezzo di mille vittime ſacrificate alla fede, convien, che cada alla fine, abbandonato dalla forza, non dal coraggio; e reſta così ſcemato il numero di quegli Eroi, che baſtevole non ſarebbe ad opporre un Soldato per ogni aſſalto, tanto ſpeſſo ſon queſti replicati dall'immenſo numero de' nimici. Piange all' infauſto auviſo tutta l'Europa; Trema alla ſola viſta dell'imminente ſciagura tutta l'Italia, e'l timore della vicina caduta già rappreſenta alle menti cattoliche fiumi di ſangue innocente ſparſo dall'empietà, Baſiliche cambiate in Meſchite, la noſtra libertà fatta ſchiava della barbarie, l'oneſtà vilipeſa, la religione profanata. Ceſare vede quaſi ſotto il ſuo ſguardo ridotta all'eſtremo la ſalute de' ſuoi fedeli, e freme di non potere per il poco numero delle ſue ſquadre muoverſi a vendicare la morte, e ſoccorrere la ſofferenza de' ſuoi Vaſſalli: Volan le mine, cadono i ripari, ſi è fatta di tutte le mura una breccia, s' ingroſſano gli aſſalitori, e la ſalute commune dipende dal valor di que' pochi, che ſapranno, e vorranno morire da valoroſi, ma non già reſiſtere all'inondazione de' Barbari. Trà tante anguſtie, v'è

rimaſta una ſola ſperanza, ſe il Carafa giunge a volo in Polonia, ſe col ſenno ſupera l'impoſſibile, adunando all'iſtante gli animi di quei Senatori diviſi, ſe perſuade, convince, e muove quel Rè, que' Senatori, que' Popoli, a poſporre le regole del paeſe, con accorrere al commune pericolo, ſe aggiugne l'ali all'innata tardanza di quel vaſto Reame; e prevenendo il ſoccorſo, conferma prima gli animi con la ſicura ſperanza, indi eſecutore de' ſuoi conſigli, ciò che ſolo oprò col ſenno, a parte con gli altri Eroi, conduce a glorioſo fine con la ſua Spada. Che ne dite anima grande, non è queſto l'impegno aſpettato con impazienza dal voſtro cuore? Non dubitate, ò Signori, egli è giunto in Polonia, e dove ogni altro diffidato avrebbe l'impreſa, vedendo, che ſol tre mila ſoldati, lieve principio di sì gran moſſa, eran ſotto l'inſegne: gira quella gran machina, ſpiana le difficoltà, vince gli oſtacoli, raduna l'eſercito, ne reca il felice avviſo, e per atteſtato infallibile dell'opra eccelſa, viene eletto dall'irreprenſibil giudizio dell' invitto Lorena ad incontrar quel ſoccorſo, che era dovuto all'accortezza del ſuo maneggio; Arriva,

com-

combatte, e vince; libera la Città; rompe i nemici, e frangendo l'altiere corna alla Luna Ottomana, le fà vedere l'infausti segni della rovina, che le sovrasta dalla sua Spada. Udiste mai tante glorie in una sola azione? Meritaron ben mille Eroi le lodi di quella impresa; ma il Carafa fù l'intelligenza motrice della vittoria, fù l'anima di quel conflitto, che fece rinverdire gli allori su le fronti delle nostre milizie, ristabilì il trono già vacillante del nostro Impero, ricomprò a costo di tanto sangue nemico l'onore pericolante del nome Cristiano; confuse la superbia dell' Asia; rese all'Italia la sicurezza, alla Fede la gloria, a nostri cuori la gioja: Che ne dite Signori, non vi sembra il Carafa un di que'Capitani, de' quali scrisse Latino: *Duo sunt quæ claros Duces faciunt, summa virtus, summa felicitas*?

Latin. Pac. in Panegir. Theod.

Chi non avrebbe con sì bell'opra appagato la magnanimità de' pensieri, se non colui, ch' era nato per traspiantare oltre gli usati confini, le colonne della sua gloria? Chi avrebbe ardito tentar di nuovo di costanza la sorte, se non quello, che aveva all' elze della sua Spada incatenato il crine della fortuna, e con

la

la punta gli avea inchiodato a suoi trionfi la ruota? Fumavagli ancora il ferro del nemico sangue sparso sotto le mura di Vienna, che lo vide Uguar, lo sentì il Tekelì fulminante, e Turchi, e Ribelli, e Tartari, ne piansero sanguinosa la rotta, e vergognosa la fuga. Volò nell'Austria la Fama per recarne il felice avviso, ma restò stupefatta al trovarvi il Carafa, che già l'aveva precorsa, ivi chiamato per rintuzzare l'invidia della Francia, che fremeva al rimbombo di tante vittorie. Già io lo facea sù le sponde del Reno, ed egli è giunto contramarchiando all'assedio di Buda, dove il venire, vedere, e vincere fù per lui una sol cosa, se in arrivare con le sue squadre presentò la battaglia al Seraschiero, ruppe l'esercito, e s'impadronì del Bagaglio: *Quisnam est iste tam continuus ardor, quæ virtus perpetuo ingens motu? omnium rerum intervalla sunt, tu solus infatigabilis, bellis bella continuas, victoriis, victorias cumulas, quasi præterita sint obliterata si desinas, non putas te vicisse, nisi vincas*: Han pure le stagioni le sue vicende, nè sempre rende la grata terra i frutti della coltura all'aratro, anche i torrenti, che assordano collo strepi-

In Panegir. Constantin. Constantii filio d.

toſo ſuono dell'onde paſſeggian talora con dolce mormorio pacifici per le campagne. Già le trombe intimano la ritirata,e'l Carafa coſtretto a ſoſpendere le ſue vittorie, convien,che vada nella ſuperiore Ungheria per dar riposo al ſuo braccio, nel ſuolo iſteſſo, nel quale raccolſe le prime palme. Con tal' idea l'aſpettò, ma deluſo toſto ne' ſuoi penſieri,tutto diverſo lo vide quel vaſto Regno,e confeſsò sù'l bel principio,che *Quidquid homines laborem vocant ipſius natura eſt*. Sì riposa quella grand'anima, ma come il Sole nelle ſue eterne carrriere,ma come il Mare nel ſuo continuo agitarſi, ma come il Cielo nel ſuo moto perpetuo. Per riſtoro de' travagli in un'aſſedio ſofferti, altri trè ne promuove. Lo videro al tempo iſteſſo fulminante a lor danni Agria, Niekeſel, ed Eſperies: l'una l'accuſa d'avergli ben trè volte rapiti sù le porte i ſoccorſi; lo condanna l'altra per Autore delle ſue anguſtie, la terza benche fremendo, lo chiama a parte della ſua reſa: Or che direbbe la Romana facondia, che eſaltò ſino alle Stelle l'induſtrioſe fatiche de' Fabrizj, e de Curii, perche appeſi gli Allori Trionfali nel Campidoglio, dettero all'agricoltura quei giorni,

Latin. Pac. in Panegir. Theodoſ.

che parevano destinati al riposo? Che direbbe del nostro Antonio, al sentire, che gli ozii della suaSpada son segnalati da quelle imprese, che a coloro passarono per merito di trionfo? Che velocità nell'oprare fù mai la sua, che per narrarla non è uguale la lingua nel dire, per raggiugnere la sua mano nel fare! Seguiamolo per vostra fe; ma verso dove, ò Signori? ne' confini della Transilvania, ove riscuotendo le contribuzioni dovute a Cesare; quanto snerva i nimici, tanto accresce di forza i suoi, fa provare anticipate l' angoscie alla Porta della vicina perdita, e dà i primi pegni all'Augustissima Casa d'Austria della sicura conquista di quel vastissimo Principato? Ma l'Eco strepitosa, che fanno le valli dell'Ungaria allo sparo delle bombarde, ci chiama a vista d'Agria, dove il Carafa, tirato con industrioso stratagemma militare il Presidio fuor delle mura; lo coglie nell'imboscata, e sacrifica alla giusta vendetta dell'insolenti sortite colla maggior parte de' suoi, il Bassà Comandante. N'andremo verso il Tibisco, per imparare gli oblighi di un Capitano, che per dare a i Soldati il dovuto ristoro, a se stesso lo toglie, e

per assicurare il riposo delle sue squadre; non risparmia fatica, compensando col suo travaglio l'ozio delle milizie acquartierate sù quelle sponde? Ma un annunzio improviso ce'l rapisce all'istante, e il porta verso Monkatz a tagliar la strada al Tekelì, che marchiava a soccorrerla;ma atterrito dal solo nome d'Antonio, benche no'l vide, il temette, e ne fuggì a spron battuto l'incontro. Eh seguite,seguite voi l'orme di quel piede vittorioso, onde del famoso Tibisco, voi, che tante volte trasportaste sù'l dorso gonfio al nobile incarco quel grande allievo della Fortezza, raggiugnete col corso il volo di quelle piante, che stamparono sù le vostre arene più trofei, che vestigia, e poi ridite di quante palme, ed allori rese fertili le vostre sponde quel braccio, terror de' nimici,fulmine della guerra,miracolo del valore. E non udite lo strepitoso fragore, con cui applaudiscono alle pruove meravigliose di quella destra, che rese celebri, pari di quelle del Tebbro, le rive sue. Là ce'l mostrano con ordine non più veduto, regolare i quartieri d'oste sì numerosa, e tutto insieme raccogliere le disperse milizie,

ordinare la marchia, diloggiare,epr evenire l'insidie di quella furia,che sciolte le catene meritate dalla sua fellonia, fidata alla secretezza de'suoi disegni, pensava ricavare qualche vantaggio dalla sicurezza de'nostri: ma restonne, mercè la vigilanza del Carafa e fremente, e delusa. Ivi ce l'additano sotto S. Giob a vista, quasi non dissi di Varadino imprendere generoso l'assedio di quella piazza,entrarvi lo stesso dì vincitore, ed a dispetto della Trace alterigia strapparle quasi da mano quel Forte: Fremono, arrabbiano, divampano per lo sdegno quelle fiere rinchiuse, ma non ardiscono cimentarsi con quel Leone, che lasciò loro tante volte squarciato il seno. Quì raccontano i fatti memorabili dell'acquisto non mai a bastanza celebrato di Buda, e frà tanti gloriosi nomi,spicca pure con pompa quel del Carafa, che fù a non piccola parte di quel Trionfo.Indi a se stesse rivolte, al vedere la fabbrica stupenda del nuovo Ponte,pria che pensata,compita con mirabil vantaggio delle Città conquistate, invanite del giogo, col quale le soggioga insieme, e l'adorna: Così rassembrami, che parlino gorgogliando quell'acque. Non più celebri la Fama nò l'onde prima incognite

del

del Rubicone, perche in quelle cominciò a naufragare la publica libertà, acclami bensì le mie, che mercè un nuovo Cesare altrettanto forte, ma più fedele, la fecero risorgere tãte volte pericolante. Non avrà l'Ungheria da invidiare il Tebbro all'Italia, anche il Tibisco vide, non una, ma cento fiate dalla Spada di Costantino nò, ma d'Antonio, sconfitta la tirannia, e ne baciò ossequioso coll'onde il piede vittorioso. Quante volte m'imporporò quella Spada, e confondendo, o col sangue, o colle spoglie de' fuggitivi le mie correnti, mi chiamò a parte delle vittorie. Non andrò sì fastoso de' tributi che m' offre il Temesi, o degli Argenti, che in sen mi portano il Zamo, e la Tura, come degli allori, che inaffiai per coronar le tempie al Carafa, come d'aver più volte trasportato su'l dorso il liberatore di sì bel Regno: Gitene ò grand' Eroe, apritevi nuovo campo d'onore; Io vi lascio per gittarmi nel vasto seno dell'Istro, ed accomunando i susurri, scorrerò l'Austria, passerò la Vallachia, e portandomi nell' Eusino, empirò quelle spiaggie della Fama del vostro nome. Così parlan di lui, e così a lui ragionan quell'onde, e pur si rendono man-

che-

chevoli nella lode: ma egli ugualmente magnanimo, e temperato ogn' altra lode disprezza, e sol quella gli è grata, che gli fanno l'opre istesse: *Nec fessus prœliis, & expletus victoriis, ut natura fert, otio se dedit*. Ma pigliando indi le mosse, dove ogni altro toccato avrebbe le mete, e stimolato dal supremo comando politico, e militare, non credette d'aver meritata sì bella cima d'onore, se non corrispoudeva con opre più commendevoli. In Panegir. Constantin. Constantii fil. d.

Io quì mi perdo, ò Signori: *Et novam patior ex copia difficultatem*. Credeva pure passare dal Padiglione alla Reggia, e sospesa la Spada vittoriosa nel Tempio della Virtù, entrare in quel dell'onore, e celebrate l'opre della sua mano, rammentare i pegni della sua fedeltà: Ma se egli stimò a vergogna il deporre la Spada, pria che la vita, e dimostrò ben potersi al tempo istesso, governar Regni, e conquistare Città, reggere i Popoli, e trionfar de' nemici, far da Catone in Senato, e da Cesare in Campo; non fia mia colpa, sarà sua gloria l'aver confuse le pruove del valore, e del senno, e mentre con una mano erge i trofei della sua Fede, stringer coll'altra il ferro, per estirpar la perfidia.

Tor-

Torbido, agitato, ſconvolto, e chi no'l sà? era lo ſtato dell'Ungheria , e come il Mare al ſentirſi ſpirare in ſeno i primi ſoffii degli Aquiloni, comincia col mormorio a minacciar la tempeſta, così que' Popoli commoſſi quindi da i turbini della guerra , indi dal peſtifero fiato di quel moſtro d' infedeltà , che fù il nuovo Catilina della ſua Patria , già nutrivano in ſeno quelle procelle, che ſe dall' avveduto Piloto non erano prevedute, ſi ſarebbero reſe celebri col naufragio di sì bel Regno . A reggere queſta nave venne eletto il Carafa , e fù ſuo vanto frangere i cavalloni dell' onde tumultuanti , prevedere , e ſuperare i pericoli, ſcoprire anco tra l'ombre ed evitare le ſirti , e condurre per fine in ſicuro porto il naviglio pericolante . Ed o quanto fù difficile , maglorioſa l'impreſa! Era talmente ſerpeggiato il veleno, che avea reſe maligne le membra più principali di quello ſtato, n' erano infette le parti più riguardevoli, ſe la nobiltà, che è il cuore delle Republiche, s'era fatta capo della congiura, e quanto era più occulto; più pare vaincurabile il ſuo malore . Si vide, ſi videperò riſorgere la libertà

quaſi

quasi estinta, mercè la vigilanza, mercè la fede, e la costanza d'Antonio, che portossi da Tullio nello scoprire l'infame attentato; da Catone in punirne giustamente gli Autori, e da un Carafa in conservare il Regno al suo sourano Monarca, meritando appieno l'applauso: *Non plus ex eo laudis fortitudini tua datum, pietati tributum est, quod dum scelestos persequeris, miseros liberasti*. Temeva ben io di dirlo, ò Signori, e credeva passare tropp'oltre nella sua lode, ma prevenne i miei sensi la magnanimità di Leopoldo, quando attestò, che alla vigilanza d'Antonio dovea il Regno dell'Ungheria. Bel fregio d'onore, sentire, che'l suo sovrano gli si confessa debitore della Corona; Ma più bel pregio di stima; mentre in un luogo ristabilisce la Fede, piantarla nell'altro da più d'un secolo esiliata. Per ispegnere il fuoco, che minacciava d'incenerire quel bel Reame, parean pure manchevoli le cure d'ogni gran mēte, ma per quella d'Antonio, erano dilatati assai più vasti i confini. Fù un solo de' suoi pēsieri quel, che applicò a smorzar quegl'incendii, mentre cō gli altri tenta nuove conquiste, disegna assedii, e sforza le

Nazar. in Paneg. Constantin.

Città più rinomate alla resa. D'Agria; di quell'Agria io ragiono, che famosa nelle sventure cadde il passato secolo, miserabile avanzo della Maumettana perfidia a i sforzi di un gran Signore, volli dire Tiranno. Se ivi risorse qual Fenice dalle sue ceneri l'estinta fede, se quel ricetto de'Mostri, tornò ad essere baluardo dell'Evangelio, se in ben dieci Contadi rinacque il dominio di Cesare, e della Chiesa, fù tutt'opra del vostro cuore, fù tutto impegno del vostro petto, al quale applaudì l'Europa co i senzi di Mamertino; *O pectus nullis unquam laboribus fatigatum, ut uno eodemq; tempore, & componeret statum Provinciarum, & Barbariam omnem admoto proprius terrore percelleret*. Voi ne udiste le voci, e così dolce armonia non v'arrestò; vi stimolò a sollecitar quell'impresa, che già da gran tempo avevivo conceputa, e ne fù ben degno teatro la Transilvania: Altrove vinse col fulminare, quì gli bastò il solo lampeggiare della sua Spada. Gli altri acquisti furon parti del suo valore, in questo come il più grande spiccò la bella lega delle più eccelse virtù, che gli adornavano l'animo. Disprezza l'oro offertogli

Mamert. in Paneg. Julian. Imper.

togli dal nimico per donativo, lo ritiene,come tributo,lo divide a'ſoldati, come ſtipendio. O che bel ſaggio di magnanimità, di giuſtizia, di fedeltà! ſchiera l'eſercito, impugna l'armi,e propone riſoluto all' Abbaſſi o la reſa, o la guerra. Che valore, che coſtanza, che intrepidezza? entra vittorioſo colle ſue ſquadre,fà radunar la dieta, riceve il giuramento di fedeltà, ne ricerca cinque Piazze in oſtaggio, e ſtabiliſce con gloria di Ceſare,con roſſore dell'Aſia, con vantaggio de' vinti, l'Auſtriaca Signoria in quell'ampiſſimo Principato. Gran prudenza di Capitano, gran conſiglio di Miniſtro fedele, grande accortezza, e felicità di maneggio. Parea,che a rendere più glorioſo l'acquiſto, fuſſe mancata la reſiſtenza, e pur di queſta gli fù corteſe la Sorte. Se gli oppoſe Braſſovia, ma appena il vide accinto all'aſſedio, che confeſsò temerario il cimentarſi con il ſuo ſdegno, e ſupplichevole ne ottenne il perdono. S'oſtinò Lippa, e pianſe in non più di trè giorni le pene del ſuo ardimento.

Già v'accorgete, che deluſo dal tempo; numero, non deſcrivo le ſue azioni, accenno, non lodo le ſue vittorie, e pur ciaſcheduna

duna fù baſtevole a meritargli l' immortalità. Supplirà le mie mancanze la Fama, che celebrando per tutti i ſecoli i faſti della Germania, che nel giro di ben due luſtri, hà numerate più vittorie, che incontri, più conquiſte, che aſſedii, più che nimici, trionfi: Hà vinta la Tracia, calpeſtata la ribellione, e confuſa l' invidia de' ſuoi rivali: S'è impadronita di nuovi ſtati, hà confermato negli antichi il ſuo auguſto dominio, è ſtata riconoſciuta per ſovrana da feudatarii, temuta dagli emoli, adorata da' ſudditi, e da' confederati applaudita; Al rammentar tante glorie,non potrà non ripetere cento volte il nome chiaro d' Antonio, che in ogni impreſa fù a parte del merito, e dell'onore; fù di molte l'autore, e per lo più v'impiegò il ſenno,e la Spada; v'autenticò il ſuo valore, e la fede. E vaglia il vero, ditemi, che ſi fece di grande, che ſentiſte di glorioſo, che in tutto, o in parte non ſia dovuto al Carafa? Se cadde la Cittadella dell' empietà, ſe fù vinta la ritirata della perfidia,ſe cedette alla fine il ricovero della ribellione,e ſe il Tekelì pianſe la perdita delle inſegne Reali cambiate in rimproveri di fellonia, dell'anima

nella moglie, delle ſperanze nella fortezza, preſidiata dalla natura, e dall'oſtinazione de' difenſori; Non fù la Spada d'Antonio, che come fulmine toccò le cime de' monti, e l'infranſe; vinſe l' invitta Rocca, e traſſe in Vienna la preda per rinovare nella nobile Prigioniera i triõfi d'Aureliano? Se l'invitto Maſſimiliano sforzò Belgrado, e v'entrò vincitore; non fù il Carafa che ſoſtenne l'eſercito già languente, e prevenne con la ſua vigilanza i ſoccorſi, che non giunſero ſe non trè dì dopo la glorioſa conquiſta? Se nella reſa di Magonza, e di Bonna ſvanirono le ſperanze di chi aſpirava troppo alto co'ſuoi diſegni, e s'accertò il Mondo, che all' Aquile Imperiali nõ v'era forza, che poteſſe reſiſtere; non fù opra d'Antonio, che col credito, e col maneggio ottenne da Prencipi le milizie confederate? Se fù negata la pace à chi avea moſſa ingiuſtamente la guerra, ſe al tempo iſteſſo, e nella Servia, e nell'Alſazia, e ſu'l Reno, vinſero, difeſero, e trionfarono l'armi Ceſaree; Non fù a parte Antonio di quel conſiglio, che regolò le moſſe di tante impreſe? E ſe per fine anguſtiata l'Italia, cercarà ricovrarſi ſotto lo ſcudo di quel

Sov-

Sovrano, che ſol quando è per proteggerla, v'eſercita la Signoria; Chi ſarà quell'Eroe, a cui fidi Leopoldo tutta la ſua potenza, ſe non colui, che dall'Italia era ſtato dato all'Impero, ora a lei ſteſſa con ricompenza magnanima rimandato? Vi vide pure, e quel, che è più vi riconobbe ſuperiore alla voſtra fama, adorò in voi la Maeſtà di colui, che più della voſtra autorità, rappreſentavano le voſtre opre? Ebbe per oracoli i voſtri ſenſi, e vi offerſe quei teſori, che ben toſto s'avvide, che ſervivano a ricomprargli la libertà. Vi pianſe partito, vi ſoſpirò di ritorno, e v'avea già ottenuto, ſe geloſo, come ſempre de'megliori ſpiriti il Cielo, fuſſe ſolito di fidargli per lungo tempo alla terra, e non vi aveſſe ſu'l meglio delle cõmuni ſperanze, all'Italia involato: Vi tolſe però all'occhio, ma non al cuore, non ſol d'Italia, ma dell'Europa, che ſe vi pianſe già eſtinto, non laſcierà d'eternarvi, come puote la vita nella memoria de' poſteri cõ gli applauſi di tutte le nazioni. Vi applaudirà la Germania illuſtrata da voi colla Spada, ſoſtenuta col ſenno, e col conſiglio difeſa. Vi applaudirà l'Ungheria, che liberaſte col ferro dagli ar-

tigli di quelle fiere, che gli laceravano il seno; Governaste con la prudenza, e preservastivo colla vigilanza dall' estreme dissauventure, riconoscendo da voi la libertà, la sicurezza, e la Fede: Vi applaudirà la Transilvania, che mercè la vostr'opra, scosse il tirannico giogo, e riconobbe l' ereditario Signore: V'applaudiranno anche i nemici, co i quali foste magnanimo nelle vittorie; la Fede, che dal vostro valore fù dilatata; la Religione, le di cui insegne in tante Provincie si videro da voi esaltate; la Milizia di cui tutti i gradi onoraste colle vostr'opre; la Patria, che rendestivo gloriosa col vostro nome. Il vostro sangue, che riconoscendo in voi il primo germoglio di quell' Andrea, che fù il tronco di tanti rami famosi, vide rinovati per le vostre imprese i splendori di quella luce nascosta per qualche tempo, non mai spenta, o oscurata, e che v' autenticarono degno erede de primogeniti di Famiglia sì rinomata. V'applaudirò ancor io meglio, che non feci parlando, confessandovi col tacere, maggiore d'ogni gran lode.



L'Autore per la notizia dell' azioni del Conte s'è servito, di ciò, che ne scrive il P. Tomaso Stroza nella Dedica del suo Libro intitolato: L'Huomo Dio; *e d'un brieve racconto della Vita del Conte, che và stampato in un Libro, il cui titolo è*: Nota di ragioni, per la primogenitura della Famiglia Carafa nella Casa de' Signori di Forlì.



